

PAUL DAVID TRIPP

GENITORI CRISTIANI

14 PRINCIPI BIBLICI CHE POSSONO
CAMBIARE RADICALMENTE
LA TUA FAMIGLIA



Titolo originale:
*Parenting: The 14 Gospel Principles That Can
Radically Change Your Family*
Copyright © 2016 by Paul David Tripp
Published by Crossway,
a publishing ministry of Good News Publishers.
Wheaton, Illinois 60187 - USA.

This edition is published by arrangement
with Crossway.
All rights reserved.

Edizione italiana:
"Genitori Cristiani"
14 principi biblici che possono cambiare
radicalmente la tua famiglia

© ADI-Media
Via della Formica, 23 - 00155 Roma
Tel. 06 2251825 - 06 2284970
Fax 06 2251432
Email: adi@adi-media.it
Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche*
"Assemblee di Dio in Italia"

Novembre 2017 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - V.M.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Produzioni Arti Grafiche S.r.l. - Roma

ISBN 978 88 3306 029 3

Introduzione

GENITORI AMBASCIATORI

LA VOSTRA CASA è rumorosa e non così pulita come vorreste che fosse. Tu e tuo marito non state insieme da molto tempo, la lavanderia è piena di panni che si sono accumulati e hai appena scoperto che non c'è niente di pronto per il pranzo. Inoltre, avete appena litigato e affrontare una nuova settimana vi pare quasi impossibile, le bollette sono aumentate e nessuno intorno a voi sembra essere soddisfatto. Vi sentite esausti e incompresi.

Molti genitori si perdono in mezzo a un numero infinito di attività. Sono intenti a fare un sacco di cose, molte delle quali buone, ma non sanno perché. Sono stati inghiottiti dalla fatica quotidiana legata al loro ruolo di genitori e hanno perso di vista l'obiettivo di tutta quella mole di lavoro. Non capiscono perché le persone che amano maggiormente, abbiano il potere di irritarli e di renderli frustrati in questo modo. I compiti più umili, ai quali si dedicano giorno dopo giorno, vengono ridotti a un catalogo infinito di impegni assai poco attraenti, e pare non ci sia alcun progetto globale che li tenga insieme e dia loro un significato e uno scopo preciso.

Ho girato il mondo per parlare di genitorialità, e ho avuto riscontri da migliaia di genitori esausti che mi chiedono strategie più efficaci per affrontare questo o quel problema. In realtà, quello di cui essi hanno veramente bisogno è una *visione globale della genitorialità*, che possa spiegare, guidare e motivare tutte le cose che Dio li chiama a fare in qualità di genitori. Se avete intenzione di far fronte al vostro compito, ma soprattutto di sviluppare la visione e la gioia di un genitore appagato, non basterà un manuale che vi insegni “i sette passi per risolvere qualunque cosa”. Dovrete mettervi all’ascolto di un punto di vista superiore, quello di Dio Padre, che saprà indicarvi esattamente le cose che vi ha chiamati a fare. Avete bisogno di una *grande visione globale evangelica della genitorialità*, che non solo dia valore al vostro compito, ma trasformi il modo stesso in cui lo svolgete.

Sì, avete letto bene. Sono profondamente convinto che ciò che manca alla dimensione genitoriale dei credenti, siano le grandi prospettive e i principi stessi della Parola di Cristo.

Queste prospettive e questi principi sono radicali e contro-intuitivi; non sono per nulla naturali, eppure sono essenziali per diventare quei genitori che siamo chiamati a essere.

Quando sarete genitori nel modo stabilito dalla Parola di Dio, e questo riguarda voi, il vostro mondo, i vostri figli e la grazia stessa del Signore, non soltanto approccerete questo ruolo con modalità completamente diverse, ma sosterrete il peso della genitorialità in modo del tutto nuovo.

Devo essere onesto. Ho scritto un libro per genitori¹ e mi sono detto, e ho costantemente ripetuto ad altri, che non ne avrei scritto un altro, eppure lo sto facendo proprio ora. Per quale motivo? Dopo aver ascoltato le persone che mi raccon-

¹ The Age of Opportunity (trad. it. *Letà delle opportunità*, Edizioni Passaggio, Mantova 2016).

tavano come avevano usato *Le età delle opportunità* nel loro rapporto con i figli, mi sono sentito sempre più a disagio. Continuavo a pensare: “No, non è esattamente così”, oppure, “no, non è quello che volevo dire”, o “no, c’è qualcosa che manca”. Ci è voluto un po’, ma alla fine ho scoperto che, ciò che stonava in queste conversazioni e quel che mancava a questi genitori era la Parola di Dio, che è stata alla base di tutto ciò che ho scritto.

Quindi, con l’incoraggiamento della casa editrice, ho deciso di scrivere un libro per genitori, ma non il “tipo classico”. Non sarà un libro di strategie pratiche per gestire i figli nelle varie età del loro sviluppo, né fornirà consigli minuziosi per venire a capo delle problematiche che ogni genitore deve affrontare. Questo testo vuole essere un libro di ri-orientamento, concepito per fornire un nuovo modo [biblico] di pensare e di rispondere a tutto ciò che si troverà servito nel piatto di un genitore. Questo libro è pensato per darvi una visione, le giuste motivazioni, delle nuove energie e la pace interiore di cui ogni genitore necessita. È scritto per darvi una *visione globale evangelica* del compito al quale il vostro Salvatore vi ha chiamati.

Persi nel mezzo della vostra storia genitoriale

Il lavoro inizia cercando innanzitutto di comprendere chi siete come genitori. Non alludo ovviamente ai vostri dati anagrafici e i vostri recapiti telefonici o mail, mi riferisco alla consapevolezza della vostra identità, in relazione alla realtà di Dio; e in funzione della vita e dei figli che vi sono stati affidati. Se non avete chiaro il vostro ruolo e non sapete bene “chi siete voi”, perderete l’essenza stessa di ciò che il Signore vi ha chiamati a essere, e farete cose che nessun genitore dovrebbe fare.

Temo che la confusione e la disfunzione genitoriale spesso dipendano da padri e madri che hanno una visione *padronale*

e possessiva del loro ruolo di genitori, come se fossero i proprietari della propria prole. Questa prospettiva genitoriale, ancorché raramente espressa e di cui spesso si è inconsapevoli, funziona più o meno in questi termini: “Questi bambini appartengono a me, cercherò dunque di svolgere il mio ruolo di genitore al meglio delle mie possibilità”.

Ora, nessun genitore si esprime in questi termini, eppure stiamo analizzando una dinamica che si ripete nella vita di buona parte di noi. Sottoposti alla pressione di una travolgente responsabilità e di un calendario frenetico, perdiamo di vista la vera sostanza della genitorialità. Guardiamo i nostri figli come qualcosa che ci appartiene, diventiamo oltremodo possessivi, e finiamo per compiere scelte miopi che, nel lungo periodo, si rivelano inutili se non dannose. Molte delle nostre scelte sono più reattive che orientate a un obiettivo e in ogni caso al di fuori del grande, globale e sapiente progetto di Dio.

La *genitorialità proprietaria* non è apertamente egoista, abusiva o distruttiva; si tratta comunque di un retro pensiero sottile che segna il modo in cui affrontiamo la vita. Ci sono motivazioni che determinano una precisa traiettoria. Questo porta la nostra genitorialità lontano dal progetto iniziale di Dio. Un simile cambiamento è spesso irrilevante, poiché si evidenzia in alcuni momenti banali della vita familiare, situazioni che paiono minime e insignificanti, al punto che le persone non sono consapevoli delle conseguenze che possono produrre. I cambiamenti, purtroppo, sono rilevanti proprio perché avvengono in circostanze apparentemente innocue, eppure quei momenti determinano la meta verso la quale si rivolge la nostra vita di genitori. Solamente pochi aspetti della nostra genitorialità si concretizzano in grandi e significativi momenti che ci hanno indotto a riflettere durante il nostro cammino e hanno attirato la nostra attenzione. La genitorialità si svolge “al volo” quando non siamo veramente attenti e siamo

colti alla sprovvista da cose che non sapevamo che avremmo fatto proprio quel giorno. La nostra genitorialità è frutto di una serie continua di piccoli gesti non pianificati.

La *genitorialità proprietaria* è motivata e plasmata, da ciò che i genitori desiderano *per* i loro figli e *dai* loro figli. È guidata da una visione di ciò che vogliamo che i nostri figli siano e da ciò che vogliamo che i nostri figli ci diano, in cambio del nostro affetto. Sembra l'atteggiamento giusto, si ha la sensazione di muoversi nella maniera più opportuna ed effettivamente presenta degli aspetti positivi. Eppure si tratta di un approccio fondamentalmente sbagliato e male indirizzato, che non produrrà un reale beneficio nella vita di chi il Signore ha affidato alle nostre cure. Ecco, l'ho detto! I buoni genitori sono quelli che fanno ciò che Dio vuole, a partire dal riconoscimento radicale e umiliante, che i nostri figli in realtà non ci appartengono. Qualsiasi figlio, in ogni famiglia e in qualsivoglia angolo del pianeta, appartiene a chi l'ha creato: i bambini sono proprietà di Dio (cfr. Salmo 127:3), creati per i Suoi scopi. Questo significa che il piano divino per i genitori è che essi siano Suoi agenti nella vita di questi bambini che sono stati creati a Sua immagine e affidati alle nostre cure.

La parola che la Bibbia usa per indicare questo ruolo di mediazione è: *ambasciatore*. In effetti, è il termine perfetto per indicare ciò che Dio ci ha chiamato a essere in qualità di genitori. L'unica cosa che un ambasciatore deve fare, se è interessato a svolgere seriamente il suo ufficio, è rappresentare fedelmente il messaggio, le intenzioni e il carattere di Colui che l'ha inviato. Non è libero di pensare, parlare o agire in modo indipendente: tutto ciò che fa, ogni decisione che prende e ogni relazione in cui è coinvolto, deve rifarsi a questa precisa domanda: "Qual è la volontà e, il piano di colui che mi ha mandato?"

L'ambasciatore non rappresenta i propri interessi, un punto di vista personale o delle prerogative che rivendica per proprio

conto, ma fa tutto come rappresentante di qualcun altro. Se viene meno a queste premesse irrinunciabili, non manterrà a lungo la sua posizione.

Essere genitori è dunque un servizio *ambasciatoriale* dal principio alla fine, che non può essere modellato e diretto da interessi personali, da necessità individuali o prospettive culturali. Ogni genitore in tutto il mondo è chiamato a riconoscere di essere stato posto sulla terra in un determinato momento e in una particolare posizione, per svolgere una funzione nella vita dei propri figli. In cosa consiste questo ruolo e qual è il lavoro da svolgere? Semplice, è quello di dar seguito alla volontà di Dio.

Ecco cosa significano queste parole, spiegate in modo semplice: genitorialità non è quel che desideriamo *per* i nostri figli o *dai* nostri figli, ma ciò che Dio, nella Sua grazia, ha previsto di fare attraverso di noi *nei* nostri figli. Perdere di vista questo aspetto ci porterà ad avere con i nostri figli un rapporto che non è cristiano e non rappresenta la vera genitorialità, poiché diventa l'espressione della *nostra* volontà e del *nostro* modo di vedere le cose, più che l'affermazione della volontà del nostro Salvatore e Re sovrano.

Confesso che proprio qui e ora mi trovo in difficoltà a dire queste cose: mi piace la sovranità, mi piace la proprietà e desidero che la mia volontà trovi compimento sulla terra, così come la volontà di Dio è realizzata in cielo!

Ho spesso trattato i miei quattro figli (che ora sono cresciuti) come se fossero dei beni che mi appartengono. Ho spesso sofferto di "schizofrenia ambasciatoriale" al punto che in certi momenti ho perso la testa, rivendicando le mie presunte prerogative di genitore e facendo cose che non avrei dovuto. Sono stato spesso un cattivo esempio di sottomissione gioiosa alla Legge di Dio; sono stato spesso un pessimo rappresentante della Grazia dell'Altissimo. Sono stato spesso mo-

tivato dalla paura più che dalla fede e, alle volte, mi sono adoperato in vista di un risultato immediato anziché lavorare nell'ottica di una trasformazione a lungo termine. Ci sono stati momenti in cui ho dimenticato chi ero, ho perso la testa, e ho fatto cose che in realtà non avevano alcun senso e, di fatto, non sono state per niente utili.

In questo momento voglio chiedervi di essere onesti e ammettere di essere simili a me. Anche voi perdetevi la testa e dimenticate chi siete nel mezzo delle infinite e ripetitive attività di genitori a cui sono stati affidati dei ragazzi. Ci sono momenti in cui si perde la testa; ci sono momenti in cui quello che stiamo dicendo e facendo non è utile e non è certamente l'immagine di un buon ambasciatore.

Vi siete appena seduti, un quarto d'ora fa, dopo aver dato la vostra quinta lezione del giorno su come amare il prossimo e vi sentite bene tenendo conto di come sono andate le cose. Siete tornati nel salotto di casa con il vostro iPad e prima ancora di avere la possibilità di premere il pulsante della vostra app preferita, sentite voci alterate che riecheggiano lungo il corridoio e vi raggiungono nella stanza in cui pensavate di poter disporre del tempo di cui avevate diritto. Non ci potete credere! Siete stanchi e affrontate la faccenda come un fatto personale. Vorreste gettare il vostro iPad fuori dalla finestra, ma così facendo si romperebbero entrambi (finestra e iPad). Avete un unico desiderio, vale a dire che questa follia finisse immediatamente, in modo da godere di un solo e sano momento di tranquillità personale. Non vi dispiace avere dei bambini, ma in quegli istanti vorreste che non fossero figli vostri. Siete arrabbiati e state perdendo la pazienza, dimenticando chi siete e che cosa siete stati chiamati a fare. Lo stato d'animo che vi sta spingendo lungo il corridoio non è certo ispirato a un sentimento d'amore. Un unico desiderio vi sta motivando, e non ha nulla a che vedere con la grazia di Dio.

Siete nella stanza e urlate prima ancora di accorgervi di aver lasciato il comodo divano del salotto. Parlate, ma non state pensando; reagite, ma quello che state facendo non è genitorialità: state elencando un catalogo di punizioni che i vostri figli riceveranno se non la smettono immediatamente di disturbarvi. Minacciate anche cose peggiori, se sarete costretti a ripercorrere quel corridoio di nuovo. Lasciate la stanza borbottando qualcosa su come non avreste mai pensato di comportarvi in questo modo quando avevate la loro età, poi vi buttate a corpo morto sul divano, afferrate nuovamente il vostro iPad e aprite l'agognata applicazione, ma non riuscite a godervi quel momento perché le emozioni vi sconvolgono la mente e vi chiedete: "Che cosa devo fare per ottenere la loro attenzione e farmi ubbidire almeno una volta?", mentre il vostro animo lentamente si calma. Vi sentite un po' in colpa, e per giustificarvi cercate di convincervi che i vostri figli meritavano quella strigliata.

Chi non ha mai vissuto un momento del genere? Quale genitore può guardare indietro ai giorni, alle settimane, ai mesi e agli anni che ha trascorso con i suoi figli, senza alcun rimpianto di sorta? È così importante riconoscere con umiltà quanto la *genitorialità ambasciatoriale* sia innaturale e ricordare che soltanto il Signore, nella Sua grazia sorprendente, è in grado di fornire forza e salvezza.

La tendenza al peccato ci rende tutti istintivamente più *proprietari* che *ambasciatori*; ci fa essere tutti più esigenti che pazienti, ci spinge a credere che la punizione sia più naturale della grazia, ci rende tutti più in grado di notare l'errore ed evidenziare la debolezza e il fallimento altrui piuttosto che considerare il nostro. La nostra propensione a peccare ci spinge con estrema facilità a parlare *ad* altre persone piuttosto che ascoltarle. Sapete cosa significa tutto questo? Semplice: l'intoppo che ci impedisce di essere dei buoni ambasciatori,

proprio in qualità di genitori, siamo noi stessi! Se confessiamo umilmente questa condizione, abbiamo già fatto il primo passo nello svolgimento del nostro incarico di buoni ambasciatori.

Ambasciatori o proprietari?

Forse a questo punto state pensando: “Paul, io non credo di trattare i miei figli come se fossero qualcosa che mi appartiene. Personalmente cerco di servire Dio nella vita dei miei figli, anche se non sono sicuro di fare sempre la cosa giusta”.

Beh, voglio aiutarvi. Forse il modo migliore per iniziare, è osservare che pochi genitori si comportano del tutto da proprietari, piuttosto che da veri e propri ambasciatori. Penso che per la maggior parte di noi, *genitorialità proprietaria* e *genitorialità ambasciatoriale* rappresentino una battaglia quotidiana sostenuta sul campo del nostro cuore. Siamo costantemente combattuti tra ciò che desideriamo e ciò che vuole il Signore. Siamo continuamente strattonati, da un lato da ciò che pensiamo sia migliore, dall'altro da quello che Dio reputa sia preferibile. In certi momenti ci lasciamo influenzare dai valori della cultura circostante, mentre in altri siamo perfettamente consapevoli che la nostra genitorialità dovrebbe essere modellata in modo biblico. A volte desideriamo soltanto che i nostri figli si comportino in modo tale che la nostra vita possa essere più facile, altre volte riusciamo ad accettare il fatto che essere genitori cristiani sia un combattimento spirituale.

È buono valutare attentamente, a livello pratico, la differenza tra *genitorialità proprietaria* e *genitorialità ambasciatoriale*, pertanto vorrei fare delle distinzioni, prendendo in considerazione quattro aree di cui ogni genitore in qualche modo si occupa: *identità, lavoro, successo e reputazione*. Il modo in cui pensiamo e interagiamo in ognuna di queste quat-

tro aree, renderà evidente che tipo di genitori siamo e come affrontiamo il compito di allevare i nostri figli.

1. Identità: dove dobbiamo cercare per scoprire chi siamo.

Proprietari: il genitore-proprietario tende a sviluppare nei figli la propria identità, il proprio scopo e un senso interiore di benessere. Si tratta di ragazzi che sono caricati di un peso insopportabile, legato al bisogno di autostima dei genitori. Il tentativo di un genitore di cercare la propria identità nei figli, è qualcosa di deprecabile, se non altro perché ogni genitore deve affrontare il problema della tendenza al peccato dei propri figli: questi vengono al mondo con un disagio interiore, che li induce a respingere l'autorità, la saggezza e la guida dei genitori. Questi ultimi, se cercano di definire la loro identità attraverso i figli, saranno indotti a vivere i fallimenti dei loro ragazzi come delle offese personali, come se fossero dei comportamenti volti intenzionalmente a danneggiarli, e risponderanno con dolore e rabbia. Ma la realtà è che il Signore non vi ha dato dei figli in modo tale che possiate pensare che la vostra vita ora ha un senso e vale finalmente la pena di essere vissuta!

Ambasciatori: i genitori che si avvicinano alla genitorialità come rappresentanti della grazia divina hanno un profondo senso d'identità e sono motivati da scopi ben precisi. Non hanno bisogno di ottenere qualcosa dai loro figli perché l'hanno già ricevuta da Colui che essi rappresentano: il Signore Gesù Cristo, grazie al quale non cercano di ricevere dai loro figli qualcosa che essi non sono in grado di dare. Sono persone libere e non chiedono alla vita familiare di dare loro un senso, perché hanno già colto il vero significato della vita e il loro cuore è sereno. Grazie a Lui, ora sono liberi di dimenticare sé stessi e di svolgere il ruolo di genitori con l'altruismo e il sacrificio che la genitorialità ambasciatoriale richiede.

2. **Compito:** che cosa definisce il compito che siete stati chiamati a svolgere.

Proprietari: I genitori-proprietari pensano che il loro compito sia trasformare i figli in qualcosa di definito. Hanno una visione chiara di ciò che i loro figli devono diventare, e pensano che il loro lavoro come genitori sia quello di usare autorità, tempo, denaro ed energie per formare i figli nel modo voluto da loro stessi. Ho aiutato molti ragazzi che stavano soffrendo sotto il peso della pressione costante di genitori determinati a trasformarli in ciò che loro avevano deciso di farli diventare. I genitori-proprietari tendono a pensare di avere potere e risorse personali in grado di plasmare i loro figli, secondo l'immagine che hanno idealizzato.

Ambasciatori: I genitori che hanno compreso di essere soltanto dei rappresentanti di Qualcuno più grande, più saggio, più potente e più gentile di loro, sanno che il lavoro quotidiano che devono svolgere non consiste nel trasformare i loro figli in qualcosa che corrisponda alla loro immaginazione; hanno invece capito di non avere alcun potere di trasformare i loro figli e che senza la sapienza di Dio non saprebbero neppure cosa è meglio per loro. Sanno di essere degli strumenti nelle mani di Colui che è saggio ed elargisce in continuazione la Sua grazia, che ha il potere di salvare e trasformare i figli affidati alle loro cure. Essi non sono motivati dalla visione di ciò che vorrebbero per i loro figli, ma si affidano alla Grazia, consci del potenziale di trasformazione che le è proprio.

3. **Successo:** cosa definiamo come successo.

Proprietari: Questi genitori possessivi tendono ad adoperarsi affinché nella vita dei loro figli si realizzino una serie di indicatori che confermano loro di essere stati genitori di successo. Il rendimento scolastico, la realizzazione sportiva, l'abilità musicale e l'affermazione sociale diventano i marcatori che

evidenziano quanto abbiano svolto bene il loro compito. Ora, queste cose non sono né importanti né in grado di misurare una genitorialità di successo: dei buoni genitori non sempre producono dei bravi ragazzi. I genitori dovrebbero costantemente interrogarsi, e verificare dove attingono l'insieme dei valori che li porta a definire i loro figli "buoni" o no. Temo che molti genitori convivano con sentimenti di fallimento perché i loro figli non sono diventati come avevano sperato.

Ambasciatori: Questi genitori, invece, hanno realizzato di non avere il potere di trarre qualcosa dai loro figli; per questo motivo non hanno collegato il successo della loro genitorialità a un elenco di marcatori orizzontali. Essere genitori di successo non dipende da quello che avete "prodotto", ma è legato essenzialmente a ciò che siete. Permettetemi di esprimerlo in questi termini: essere genitori di successo non c'entra nulla con il raggiungimento di determinati obiettivi (che non avete il potere di produrre), ma riguarda la capacità di essere uno strumento fedele nelle mani di Colui che è in grado di produrre buone cose nella vita dei vostri figli attraverso l'esempio.

4. Reputazione: cosa dice la gente di voi e del vostro operato.

Proprietari: i genitori possessivi, forse del tutto involontariamente, trasformano i loro figli in trofei. Vorrebbero far sfilare i loro figli pubblicamente tra due ali di persone che li applaudono e li guardano con occhi pieni di ammirazione. Questo è il motivo per cui molti genitori lottano con le fasi demenziali che i loro figli vivono durante il loro processo di crescita. Non si preoccupano tanto di quello che i loro figli possono provare, ma di quello che la gente potrebbe dire di *loro* come genitori. In queste famiglie, i figli avvertono pertanto l'onere di portare la reputazione dei loro genitori e anche il pungolo della loro delusione se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto. I genitori-proprietari tendono a essere arrabbiati e delusi con i

loro figli, non perché questi abbiano disubbidito alla Legge di Dio, ma perché quello che hanno fatto ha recato loro qualche fastidio e procurato dell'imbarazzo.

Ambasciatori: Questi genitori hanno capito che educare degli esseri umani che tendono per natura al peccato li esporrà a dei malintesi e a qualche situazione spiacevole. In ogni caso, hanno accettato di buon grado il disordine umiliante che accompagna l'opera che Dio li chiama a fare. Capiscono che se i loro figli crescono e maturano nella vita e nella fede, non diventano i loro trofei ma i trofei del Salvatore che hanno cercato di servire. Per loro, è il Signore che compie il lavoro ed è Dio che deve ricevere la gloria. Essi sono gratificati dal semplice fatto di essere gli strumenti che il Padre ha scelto di usare.

Siete pronti a mettere da una parte il peso del comportamento da genitori possessivi e cominciare a sperimentare la vera genitorialità? Avete capito che dovete abbandonare il messaggio, i metodi e l'attitudine di colui che si reputa *proprietario* dei propri figli? Volete liberarvi dal peso di ottenere un cambiamento, per sperimentare il riposo che si realizza agendo come strumenti della Grazia che trasforma le vite? Allora questo libro è per voi. È pensato per aiutarvi a uscire della routine quotidiana e farvi considerare il quadro generale di cui l'Altissimo v'invita a far parte, proprio mentre Egli opera nel cuore e nella vita dei vostri figli. Questo libro è pensato per aiutarvi a vedere come si diventa genitori radicalmente diversi, non appena si smette di imporre il cambiamento e ci si fa strumenti nelle mani della grazia che salva, perdona e trasforma.

Ogni capitolo proverà a illustrare un aspetto di questo tipo di genitorialità che prende sul serio questa grazia ineffabile.

Molti di voi sono esausti, scoraggiati e frustrati. Che ne dite di intraprendere assieme un percorso nuovo e migliore, vale a dire la via della grazia?

Capitolo 1

LA CHIAMATA

*La cosa più affascinante della vita è diventare
uno strumento di Dio nella formazione
di un'anima*

SIETE FRUSTRATI perché, per qualche ragione, proprio martedì scorso, vostra figlia di due anni ha deciso che non mangerà più il suo piatto di piselli, malgrado qualsiasi pressione o minaccia. Non le state chiedendo di mangiare veleno... si tratta di piccole sfere vegetali di colore verde: semplicemente degli innocui piselli! Che cosa passa per la mente di vostra figlia in questo preciso momento? Perché queste piccole fasi della vita devono essere così difficili?

Non credete ai vostri occhi, un'altra nota da parte dell'insegnante: questa è la quinta in tre settimane, ed è solamente alla scuola materna! Per qualche ragione non vuole smettere di parlare in classe durante i momenti in cui dovrebbe stare zitta. Parla quando l'insegnante parla, parla quando stanno parlando gli altri bambini, parla con la bocca piena durante il

pranzo, parla fra sé quando dovrebbe fare il pisolino pomeridiano; parla quando state cercando di spiegarle che ha oltrepassato il limite! E pensavate che mandarla a scuola avrebbe finalmente semplificato la vostra vita!

È stato uno di quei giorni da dimenticare. Non può che essere un complotto contro di voi: vi sentite come se i vostri figli stessero tramando contro di voi per rendere questa giornata particolarmente difficile, come se steste combattendo contro una pattuglia di ribelli. Perdete la pazienza, fin troppe volte. Avete detto e fatto cose imbarazzanti; avete alzato la voce e minacciato punizioni severe, ma non è servito a niente. Avete perso il controllo e, in silenzio e con un po' di senso di colpa, desiderate ritornare al tempo in cui eravate giovani e liberi.

Avete appena avuto una delle migliori conversazioni mai sperimentate in veste di genitore; è difficile immaginare che una bambina di undici anni possa essere così profonda e coscienziosa. Siete stati colti alla sprovvista, non pensavate proprio di vivere momenti come questi, e non avevate idea di quali considerazioni profonde potevano essere affrontate. Non eravate preparati e siete inciampati sulle parole. Sperate d'aver detto qualcosa di utile, comprensibile e saggio; sperate che il modo in cui l'avete detto possa preparare la strada ad altre conversazioni; desiderate unicamente che si spenga la sirena d'allarme che preannunciava che le cose stavano diventando molto serie.

Lei sembra mostrare imbarazzo nei vostri confronti. La cosa vi fa sentire davvero male. Era abituata a gettarsi fra le vostre braccia per ricevere amore e sicurezza, amavate tenerle la mano mentre saltellava accanto a voi nel centro commerciale. Si vestiva con gli abiti della mamma e faceva finta di essere come mamma, saliva sullo sgabello in cucina e "aiutava" a pre-

parare la cena, correva felice verso di voi con quel sorriso grande grande dopo aver vinto il premio al concorso di ginnastica. Ora vuole entrare al centro commerciale da sola e vi chiede di non andare con lei; non vuole che andiate a prenderla a scuola e quando lo fate vi chiede di parcheggiare lontano dall'entrata, in modo che gli amici non vi vedano. Non porta molte amiche a casa e quando lo fa, si chiudono nella sua stanza, fuori dalla vostra vista e separate da voi. Vorreste che corresse verso voi e seppellisse la sua testa nel vostro petto dicendo: "Ti amo, mamma!"; come era solita fare da piccola, ma sapete perfettamente che non lo farà.

Siete sprofondati nel divano del salotto per vedere un film tutti insieme. È un film pubblicizzato come una commedia per famiglie, eppure era pieno di allusioni sessuali, dall'inizio alla fine. Non avete capito come finiva, perché la vostra mente aveva vagato, cercando le parole per spiegare ai vostri figli quello che hanno visto e ascoltato. Quanto hanno capito? Se ne parlate con loro, sarà l'apertura del vaso di Pandora? È giunto il tempo di avere un colloquio molto franco riguardo al sesso? Siete pronti? Loro sono preparati? Come e quando pensate di farlo? Vorreste avere un copione da seguire.

Mentre portate l'ultima borsa nella sua stanza della residenza universitaria, vi dite che è una brava ragazza, ma vi chiedete se sia davvero pronta. La guardate, e non vedete una studentessa universitaria, ma una bambina di sei anni con il moccolo al naso e le ginocchia graffiate che deve passare la notte a casa di un'amica. È sempre andata bene a scuola; niente droga, sesso o carcere. Era determinata ad andare al college, un posto nuovo da qualche parte lontano da casa. Vi preoccupate perché il solo dormitorio, ha il doppio degli studenti che c'erano al suo liceo e le ragazze in giro per i corridoi vi fanno

sentire a disagio. Vorreste prenderla, lei e la sua pila di roba, e rigettarli in macchina, uscendo da lì il più velocemente possibile, prima di perderla per sempre. Lei dice di non preoccuparsi, che è tutto a posto; ma questo non è di grande aiuto. Pregate con lei prima di partire, ma vi sentite ancora un relitto. Le chiedete di chiamare più tardi, ma sapete già che non lo farà.

Ha finito l'università. È tornata a casa e cerca un lavoro. Pensavate che le vostre giornate da genitori preoccupati sarebbero finite, ma non è così. La condizione della sua stanza, le scelte degli amici e il modo in cui passa il suo tempo vi spingeranno a chiedere se sia pronta ad affrontare la vita da adulta.

Provate emozioni contrastanti. Pensavate che vi sarebbe piaciuto riavere la casa libera e tempo da dedicare a voi, ma vi manca il vostro ruolo di mamma. Ora è tornata, ma è diverso: sapete che ha ancora bisogno di voi, di una guida, mentre cerca di lanciarsi nel mondo, ma non siete sicuri che se ne renda conto. Ogni notte andate a letto e cercate di dormire serenamente, ma non riuscite a prendere sonno fino a quando non sentite la porta aprirsi e sapete che è tornata a casa, al sicuro. Siete, allo stesso tempo, stanchi di essere genitori e grati di averla a casa.

Siete ossessionati dal rimpianto. Non vorreste esserlo, ma lo siete comunque. Non si tratta di qualcosa di grave, ma di tutti quei piccoli momenti di fallimento. Vi ricordate le piccole promesse che avete fatto e che non siete riusciti a mantenere; i momenti in cui avete urlato quando invece avreste dovuto ascoltare; ricordate quanto sia stato difficile avere dei figli; di aver promesso di essere onesti e quanto spesso avete fallito. Rammentate di esservi addormentati durante la loro recita e sperate non se ne siano mai accorti; d'aver fatto minacce ridicole e sperate che non gli tornino alla mente. Vi ricordate di

quella volta che avete fermato la macchina, li avete fatti uscire tutti e avete detto loro che non sarebbero risaliti fino a quando non avessero smesso di litigare. Vi ricordate che era più facile minacciare punizioni che usare grazia. Vi piacerebbe essere liberi dal rimpianto, ma non lo siete per niente.

Cos'è quello che ho appena descritto? Che cosa unifica tutti questi scenari? Sono tutte situazioni che rispondono alla *chiamata*, la più rilevante chiamata rivolta al genere umano. Se vi fermate a riflettere sulle sue infinite implicazioni vorreste scappare, ma le vostre ginocchia tremano e non ci riuscite. In un certo senso è folle per chiunque pensare di poter rispondere a questa chiamata: ora capite che, quando pensavate di essere preparati, dovevate essere un po' folli! È come essere davanti a un Boeing 747 e pensare di saltarci sopra al volo. Sembra che questo sia l'unico errore di un Signore altrimenti perfetto.

È proprio vero che Dio chiede ai genitori di essere Suoi agenti nella formazione di un essere umano e per la cura della sua anima? Veramente? Prendiamo in considerazione l'enormità del piano di Dio e che cosa significa per voi genitori.

I genitori come cercatori di tesori

Ecco cosa è doveroso comprendere: tutto quello che fate e dite nella vostra vita, ogni scelta che operate e tutto quello che decidete di investire è il riflesso di un sistema di valori interiorizzati nel vostro cuore. Come esseri fatti a somiglianza del Padre. Noi non agiamo per istinto.

Siamo, piuttosto, esseri umani motivati da valori. Le parole, il tempo, le finanze, le emozioni gli alti e bassi, le relazioni e le abitudini spirituali, formano tutte un ritratto di ciò che è veramente importante per noi. Ragionate insieme con me per un momento: se dovessi guardare con voi il video dei vostri ultimi

due mesi, qual è il vero valore che emerge? Oppure, se dovessi guardare i vostri ultimi mesi da genitori: che cosa dicono dell'importanza che avete dato a questo compito fondamentale assegnatovi da Dio?

Nel mio libro *What Did You Expect? (Cosa ti aspettavi?)* (N.d.R.) ho scritto che quando si parla di valori, nessun brano è più utile di Matteo 6:19-34 (perché non vi fermate e lo leggete proprio ora?). In questo passo Gesù usa la parola *tesoro* per indicare il fatto che tutti noi viviamo cercando di perseguire l'obiettivo che ci siamo prefissati, e che reputiamo "importante". Tutti, indistintamente, ci alziamo ogni mattina e scaviamo nel terreno della nostra vita per trovare un qualche tipo di tesoro. Il modo in cui parliamo e ci comportiamo è il tentativo di manifestare nella nostra vita e nelle relazioni le cose che sono importanti per noi. Ora, questo può essere difficile da accettare ma va comunque detto: essere genitori può diventare un tesoro ambito, e lo dimostrerete con le vostre parole e azioni di ogni giorno, oppure non lo è per niente.

Può essere umiliante, ma è doveroso ammettere che troppe cose nella vita dei genitori entrano in competizione, per guadagnarsi un posto centrale e rappresentare il vero tesoro del nostro cuore.

Viviamo in un mondo di belle cose materiali, create da Dio e realizzate dall'uomo mediante ciò che il Signore ha messo a nostra disposizione. Queste cose vanno incontro e soddisfano la ricerca di bellezza che Dio ha messo in ognuno di noi. Eppure possono assumere un posto di comando nel nostro cuore, cosa che non era affatto nelle Sue intenzioni. E se il piacere dei beni materiali diventa troppo importante, genererà ogni tipo di disfunzione nei compiti che siete chiamati a svolgere come genitori. Ad esempio i genitori troppo ossessionati dai beni (case, automobili, giardini, mobili, opere d'arte, ecc.) tendono a essere occupati dall'acquisto, mantenimento, finanziamento

e protezione dei loro beni, al punto che hanno troppo poco tempo da investire nei rapporti con i figli nel modo voluto da Dio. Oppure, quanti amano troppo i beni materiali, tendono a essere talmente tesi a proteggerli che, involontariamente, trasformano la loro casa in un autentico museo. Le persone vivono in funzione dell'arredamento e non viceversa, quindi i loro figli si trovano a disagio. Capita che una mamma sia più preoccupata delle macchie sul divano che dell'anima di suo figlio o che un papà sia più concentrato sulla manutenzione dell'auto nuova piuttosto che sul cuore di sua figlia. Infine ci sono genitori che non riescono a essere ospitali con gli amici dei propri figli poiché sono preoccupati delle conseguenze della loro presenza negli ambienti domestici, e in quelli strettamente annessi (vedi auto e giardino). *Le cose materiali e il modo di ottenerle - o di crearle - generano una tensione inutile che si riverbera nel vostro ruolo di genitori?*

E che dire del successo? Sono convinto che il desiderio di successo sia un'altra cosa che il Creatore ha messo dentro di noi. Dio ci ha progettati per creare e dare forma, siamo stati fatti per essere costruttori, manager e artisti. Siamo dei "creativi" in grado di trasformare l'ambiente che ci circonda. Siamo stati ideati per lasciare un'impronta del nostro lavoro prima di trasferirci in un altro posto, siamo stati fatti per definire delle strategie e raggiungere degli obiettivi.

A causa di tutto questo, il successo per noi è un fattore importante. Tutti vogliamo avere successo. In realtà, se non abbiamo una motivazione per avere successo in ogni ambito della vita, se non ci preoccupiamo di realizzare una determinata cosa, pensiamo che dentro ci siano delle cose che non vanno per il verso giusto, e quindi riteniamo di aver bisogno di aiuto. Qualunque cosa buona creata da Dio e plasmata dalle nostre mani, può trasformarsi in un aspetto negativo, se diventa il fattore centrale che determina le nostre emozioni.

INDICE

<i>Introduzione: Genitori ambasciatori</i>	5
1. La chiamata	19
2. La grazia	35
3. La legge	51
4. L'incapacità	67
5. L'identità	83
6. Il processo	101
7. Lo smarrimento	117
8. L'autorità	135
9. La stoltezza	151
10. Il carattere	169
11. I falsi dei	185
12. Il controllo	203
13. Il riposo	221
14. La misericordia	239